

La trattativa diplomatica sulla Libia

Renzi frena: niente isterismi non è tempo di azioni militari

ROMA In attesa che domani alle 8.30 il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni riferisca alla Camera sulla Libia, il presidente del Consiglio definisce qual è la linea «prudente» del governo. E tanto per essere incisivo Matteo Renzi sceglie il Tg5 per parlare: «Non è il tempo dell'intervento militare, la posizione del governo è univoca ed è quella di aspettare che il Consiglio di sicurezza dell'Onu lavori un po' più convintamente sul tema della Libia...».

Così, quando i raid aerei egiziani sulla Cirenaica erano già noti, Matteo Renzi (che pure ha avuto un colloquio telefonico con il presidente egiziano Al Si-

si), ha frenato quanti nel governo e all'opposizione si erano avventurati sul terreno della partecipazione italiana a un intervento militare in Libia. Renzi ha parlato dopo che il presidente francese, François Hollande, aveva invocato la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e aveva espresso ad Al Sisi «l'espressione della propria solidarietà» a seguito dell'assassinio dei 21 egiziani copti in Libia.

Poi Renzi ha rinforzato la posizione felpata del governo parlando alla direzione del Pd: «Ci assumeremo le nostre responsabilità e non gireremo la testa dall'altra parte, sempre cercando di avere il massimo della

condivisione internazionale. Lo facciamo con saggezza e buon senso rispettando le regole internazionali». Renzi è consapevole che dalla caduta di Gheddafi poco è stato fatto: «Situazione fuori controllo, in 4 anni non siamo riusciti a dare stabilità alle istituzioni libiche... Non si passi però dall'indifferenza all'isteria».

Renzi ha anche apprezzato la disponibilità di Berlusconi, che ha teso la mano al governo, almeno sulla politica estera, ma la frenata sull'intervento militare ha fatto reagire Raffaele Fitto (FI): «Dopo le dichiarazioni dei ministri Gentiloni e Pinotti, ne deduciamo che la missione libica è durata 12

ore...». E anche il vice ministro Riccardo Nencini (socialisti) raccomanda ai colleghi della Difesa e degli Esteri di sintonizzarsi con il premier, prima di comunicare. L'ex ministro della Difesa Ignazio La Russa (Fdi) propone di «occupare le coste libiche anche per gestire il flusso migratorio, valutando caso per caso». Peppe Esposito (Ncd) lancia la «cyber war» per bloccare «l'Isis sulla Rete». Per Matteo Salvini (Lega), il «governo è pericoloso». Nichi Vendola: «Agghiacciante ascoltare spifferi di guerra dai ministri». Beppe Grillo (M5S): «Se Renzi vuole la guerra, ci vada lui».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

L'apprezzamento per l'apertura di Berlusconi
Ma Fitto critica il governo per la virata

La parola

PEACE ENFORCEMENT

C'è un'escalation anche per le missioni di pace, come per i conflitti: la pace si può fare, imporre, mantenere. L'Onu parla di *peace making* per operazioni che si basano «su azioni diplomatiche». Quando il dialogo non basta, l'articolo VII dello Statuto Onu prevede il *peace enforcement*: per riportare la pace, contro atti di aggressione, si può usare la forza militare (per liberare territori occupati o separare parti in conflitto). Serve il sì del Consiglio di sicurezza. Le missioni di *peace keeping* (garantire cessate il fuoco, accordi di pace, stato di diritto) possono prevedere «l'uso della forza per difendere se stessi, il loro mandato e i civili».

Le tappe

● Venerdì, quando l'Isis avanzava in Libia e arrivava a Sirte, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha lanciato l'allarme: «È una situazione che minaccia l'Italia», avvertendo che se fallisse la mediazione dell'Onu «siamo pronti a combattere» in un quadro di legalità internazionale

● Sabato il radiogiornale ufficiale dell'Isis, diffuso da Mosul nel nord dell'Iraq, ha definito Gentiloni «il ministro dell'Italia crociata»

● Domenica il ministro della Difesa Roberta Pinotti, intervistata dal *Messaggero*, ha detto: «Se in Afghanistan abbiamo mandato fino a 5 mila uomini, in un Paese come la Libia la nostra missione può essere significativa e impegnativa», anche come numeri

● Nella stessa giornata sono arrivate le minacce dell'Isis all'Italia: «Siamo a sud di Roma... in Libia»

● Ieri il premier Matteo Renzi ha frenato sull'intervento militare: «Aspettiamo il Consiglio di sicurezza Onu»